

#15

anno XXXII / 21 aprile 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



chiesa e territori

Dai luoghi del sisma

È stata difficile, ma anche percorsa da barlumi di speranza la Pasqua celebrata nelle regioni del centro Italia colpite dal sisma. Le scosse che dal 24 agosto hanno iniziato a far tremare la terra hanno infatti condotto le popolazioni a un pesante stato di precarietà. Una situazione più evidente ad Accumoli e Amatrice, ma che riguarda in vario modo anche molti altri paesi nella nostra diocesi e non esclude neppure la città capoluogo. E se lo sguardo si allarga ancora, si può arrivare a contare quasi mezzo milione di persone coinvolte tra Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria.

Ad attraversare o a farsi presenti nelle zone più duramente colpite, si scopre che la ricostruzione è un'impresa complicata e i punti interrogativi sono enormi, con le sistemazioni provvisorie da completare e il ritorno alla normalità che si fatica a intravedere.

Eppure si può azzardare del terremoto una lettura "positiva". Al culmine della Passione del Signore, il Vangelo ce lo presenta come segno della forza travolgente della vita. Lo ha ricordato il **vescovo Domenico** durante la veglia di Pasqua in Cattedrale.

È perché «della vita sappiamo poco o niente», ha spiegato mons Pompili, che «la forza sotterranea del terremoto ci sconvolge e ci atterra». Essa infatti ci fa cogliere quanto «la realtà ci supera da ogni lato»: una condizione cui si può rispondere solo cercando di «prendere le misure per non esserne sopraffatti», ma evitando «l'ingenuità di controllare tutto e di poter misurare ogni cosa ci passa».

Il disvelarsi della condizione umana non deve spaventare: «Non abbiate paura», incalza la voce dell'angelo rivolgendosi alle donne che vanno al sepolcro. E sono proprio loro a insegnare come si sta al mondo dopo l'evento della Pasqua, perché «a

differenze degli uomini, sono aperte all'imprevedibilità della vita. Hanno paura, ma non per questo si lasciano bloccare e seguono l'istinto del cuore che le vuole accanto a Colui che hanno visto trafitto».

«La paura – ha rilanciato don Domenico – se asseconda-

ta è l'anticamera della rassegnazione e della paralisi. Anche quando intuiamo con il cuore certe cose, finiamo per non perseguitarle per paura. E ricadiamo nella routine». Non è così per le donne che vanno al sepolcro di Gesù, che accolgono «non senza tremore» la

«sorpresa della vita». Un'apertura al futuro che tutti siamo invitati a fare nostra.

Per venire fuori dal terremoto, infatti, resta necessario lo sforzo di camminare insieme, cercando di mettere davanti sempre il «noi» della comunità, rispetto a quelli che



RISONANZE PASQUALI

La realtà ci supera da ogni lato

L'esperienza del terremoto ha dato un sapore particolare alla Pasqua nella nostra diocesi. L'annuncio della Risurrezione di Gesù sembra coinvolgere ogni maceria della nostra vita. Di fronte a ogni caduta personale e collettiva, rispetto a ogni umiliazione, viene detto: «Non abbiate paura!», perché l'amore del crocifisso ha sconfitto la morte



Di speranza in speranza

«**L**'unico segno evidente della ripresa sono le 25 casette consegnate a metà marzo. Siamo in uno "stallo" di emergenza». Così il parroco di Amatrice, don **Savino D'Amelio**, descrive l'impressione che si ha nello stare ad Amatrice: «Sembra di non andare né in avanti, né indietro, mentre stiamo aspettando il segno forte della realizzazione e assegnazione delle altre aree», spiega il sacerdote.

I lavori più avanzati in questo senso sono nella zona di San Cipriano, dove sono in preparazione una sessantina di casette.

«Continua a esserci una certa tristezza nell'animo delle persone, perché si viaggia tra gli alti e i bassi della speranza, il cammino ha le sue stasi e le sue riprese». Le persone colgono con uno sguardo aperto al futuro i segnali positivi che arrivano, ma ci sono anche i ritardi che creano delusione. Anche in questo c'è un parallelo con Cristo sulla via del Calvario: «Gesù cade, si riprende. Speriamo di arrivare anche noi alla risurrezione con i tempi più veloci possibile. Se non si realizzano le opere essenziali per la ripresa della comunità entro giugno o luglio, ci sarà davvero di che preoccuparsi». Ma al netto delle preoccupazioni, don Savino sa cogliere anche i segnali della risurrezione: «Il terremoto non lo manda Dio, ma Dio sta scrivendo pagine meravigliose tramite la solidarietà che arriva dall'Italia e dall'estero». E ciò non si legge tanto nei beni materiali: «Le persone si avvicinano, dialogano, superano insieme momenti di tristezza. C'è stato un passaggio di emergenza in emergenza, ma anche di speranza in speranza».

pure possono essere i diritti legittimi di ciascuno.

Il fatto incomprensibile della Risurrezione, in fondo, è un invito a uno sguardo più ampio, a lasciarci alle spalle ciò che eravamo per adottare la prospettiva nuova dell'amore. Senza di questa, sarà più duro affrontare tutte le difficoltà legate alla devastazione cui abbiamo assistito in questi mesi. Rispetto alle cose che restano da fare siamo all'inizio e senza una comunità partecipe, l'aiuto dello Stato, pure quando riesce ad essere tempestivo e concreto, non potrà bastare.

Amatrice



Le campane annunciano la Pasqua

La messa pasquale di Amatrice, celebrata all'aperto e presieduta dal vescovo Domenico Pompili, si è conclusa con la benedizione delle campane recuperate tra le macerie e posizionate in una struttura provvisoria di metallo

Tanta partecipazione alla messa di Pasqua presieduta dal vescovo **Domenico** ad Amatrice. Una liturgia dal forte sapore simbolico, durante la quale sono state 5 campane recuperate tra le macerie del sisma ad annunciare la risurrezione del Signore.

Le campane, infatti, provengono delle frazioni di Collegentile, Pinaco, Retrosi, Voceto e Domo, da alcune fra le cinquanta chiese crollate ad Amatrice e frazioni e custodite nel deposito di Cittaducale.

Anche a loro la Pasqua ha restituito la voce dopo mesi di silenzio. Il recupero è avvenuto grazie al lavoro dei maestri campanari e del ministero dei Beni e delle attività culturali. A suonarle è **Sauro Corinaldi**, che le ha scelte in base al suono.

«Ho suonato uno scampanio a batocchella, un suono festoso che è diventato unico grazie alle campane che abbiamo trovato. In mezzo alla suonata abbiamo messo l'Angelus, la serie di tre tocchi di preghiera», ha spiegato.

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

frontiera

È sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024

intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma

di Daniele Rocchi

«**N**essun male viene da Dio! Dio non vuole il male dei suoi figli, ma lo condivide, solidale con tutte le vittime di ogni ingiustizia». È cominciata con queste parole la Via Crucis nella zona rossa di Amatrice: 14 stazioni, comprese tra l'ospedale "Francesco Grifoni", gravemente lesionato dal sisma del 24 agosto e in via di demolizione, e la chiesa simbolo di Sant'Agostino, di cui resta in piedi solo la parete destra puntellata da un castello di tubi innocenti. Poco più di mille metri per ripercorrere, nel giorno di Venerdì Santo, la passione di questa terra e della sua gente ferita, iniziata il 24 agosto e di cui oggi è impossibile vedere la fine. A portare la Croce, per tutto il tragitto, una famiglia terremotata, tra letture, meditazioni, preghiere e canti. Subito dietro un centinaio di amatriciani, composti, dignitosi nella loro sofferenza, e in mezzo a loro il vescovo di Rieti, mons **Domenico Pompili**, mons **Paul Tighe**, segretario aggiunto del Pontificio consiglio della cultura, e il commissario straordinario per la ricostruzione **Vasco Errani**. A fare da sfondo il silenzio delle macerie che hanno sepolto persone e luoghi, un tempo familiari, davanti ai quali la comunità dei fedeli si è fermata per meditare le stazioni. Davanti al benzinaio, al supermercato, alla casa delle suore, all'Hotel Roma, alla Torre civica, al "Palazzo rosso" e così via fino a Sant'Agostino.

Il sisma pesa come la condanna di un innocente, è risuonato nella Prima Stazione. «Dio è indifferente della sorte dei giusti? O ancor peggio sono questi vittime di un sadico capriccio divino?». «Domande ineludibili», ma dalla risposta certa:



VIA CRUCIS AD AMATRICE

La Passione si consuma tra le macerie. Ma la meta è la rinascita

Il giorno del Venerdì Santo il centro più colpito dal sisma del 24 agosto scorso ha vissuto una Via Crucis nelle strade piene di macerie della zona rossa. Oltre cento abitanti hanno pregato e camminato in silenzio ricordando le vittime. La croce è stata portata da una famiglia terremotata, seguita da un popolo composto e dignitoso nella sua sofferenza. Con una certezza: la morte non ha l'ultima parola. Il sepolcro è rimasto chiuso solo tre giorni

«Dio non vuole il male dei suoi figli».

Il silenzio di Gesù insegna «l'arte di vivere con compostezza e con dignità il tempo della prova», quella del terremoto. Che vuol dire anche portare la Croce, come ricordato nella Seconda Stazione. «Ogni immane tragedia si supera coltivando il germe dell'amore».

La Croce si fa largo tra le macerie rimosse. Si medita "Gesù che cade la prima volta" (III stazione). Il ricordo del crollo delle case nel sisma torna prepotente, «l'orologio della torre fermo alle 3.40 sembrava avesse fatto scadere il tempo dei nostri progetti. Perché? Perché proprio a noi?». Il bisogno di trovare un senso a tutta questa sofferenza. Ancora la Croce è la risposta:

«Se il Signore non fosse stato con noi, le macerie avrebbero sepolto anche il nostro futuro. L'amore ha lenito il dolore, la solidarietà ci ha rimesso in cammino».



guarda le foto su
www.frontierarieti.com

Solidarietà che ha anche il volto della Chiesa, incarnato dall'immagine di Gesù che incontra Maria mentre sale al Calvario (IV stazione). «*Maria è segno di una Chiesa che sa essere madre amorevole, che non abbandona i suoi figli nel tempo della prova*». Si continua a salire, fin quasi l'ingresso in paese. Tocca a Simone di Cirene (V stazione). Quella di «*portare gli uni i pesi degli altri è la logica di un amore che si scopre al servizio. Condividere la sofferenza di qualcuno significa moltiplicare l'amore*». Il pensiero corre ai tanti volontari accorsi subito dopo la prima scossa, perché

«il mondo non è abitato solo da indifferenti o peggio da carnefici», ma «ci sono molti che aiutano Dio a sopportare lo strazio di molte vite umiliate.

Noi ne siamo testimoni». Testimoni anche di gesti coraggio, come quello della Veronica che asciuga il volto di Gesù (VI Stazione) quando davanti a Lui sofferente «nessuno si fa avanti, nessuno rischia. Ieri come oggi: ingiustizie, abusi, violenze e corruzioni si consumano con la complicità di una omertosa indifferenza». La Croce di Amatrice prosegue verso il Calvario e si avvicina ad uno dei suoi simboli, la Torre civica. Gesù cade la seconda volta (VII stazione), poi la terza (IX), in mezzo l'incontro con le donne di Gerusalemme che piangono su di lui (VIII).

«Tre grandi scosse hanno fatto tremare questa terra. Tre volte Gesù cade e si risolveva.

Nella sua pasqua a tutti è dato di rimettersi in piedi. C'è ancora futuro». Parole che dicono la grande fede della gente dei monti della Laga come anche di un dolore che «*svalica*» queste vallate, e «*coinvolge milioni di uomini come noi che hanno perso affetti, casa, lavoro; non siamo i soli a piangere*». **Davanti la Torre civica, guardando il suo orologio fermo la gente si riscopre «nuda, spogliata di ogni cosa: i vestiti, la casa, gli affetti».** Come Cristo, spogliato delle vesti (X), tirate a sorte tra i soldati romani. Gli sciacalli di un tempo e quelli di oggi sorpresi a rubare tra le macerie. Forte il richiamo alle cose che devono ricoprire l'uomo: «*L'onore, la dignità, la forza d'animo, la responsabilità, il rispetto per sé e per gli altri, la libertà di riprendere in mano il proprio destino. Nudi sì, ma pur sempre uomini*».

La strada stretta dalle macerie fa intravedere la fine del percorso, la chiesa di sant'Agostino. Gesù si è lasciato inchiodare alla croce (IX) «*perché nessuno dubitasse del suo amore*». Amare fino



In diretta da un cantiere aperto

A dispetto di quanti lamentano le disfunzioni della macchina pubblica nelle zone del terremoto, i lavori sul posto vanno ininterrottamente avanti dal 24 agosto, senza pause né deroghe. Lo sanno bene i tecnici di Tv2000, che hanno allestito la trasmissione in diretta televisiva della Via Crucis di Amatrice nella zona rossa. Il passaggio dei cavi, la sistemazione delle videocamere, la gestione di microfoni e amplificazione, è avvenuta durante gli abbattimenti e la rimozione delle macerie.

Tutti hanno lavorato in sicurezza, ovviamente, ma non agevolmente. E fa davvero impressione come, nonostante il via vai dei camion, il paesaggio lunare del centro storico polverizzato dal sisma faticosi a cambiare volto. Anche in questo sta la misura del disastro, e quando si parla di ricostruzione è bene tenere conto del tempo che sarà necessario per bonificare la mole di sassi e polvere in cui si è trasformato il borgo.

alla morte (XII): morente sul suo patibolo, Cristo «*poteva maledire Dio, oppure a Dio affidarsi in un gesto di estremo abbandono*».

La tragedia del terremoto è «un grande bivio per tutti. Può rendere cattivi, insoddisfatti, amari, pessimisti. Oppure può rendere più forti e audaci. Il terremoto ha messo sottosopra ogni cosa: da tragedia può diventare una opportunità».

Gesù non è inchiodato alla croce per sempre. Viene deposto (XIII) e messo nel sepolcro (XIV). Tra le macerie riaffiora la speranza che «*la croce che abbiamo sulle spalle prima o poi possiamo lasciarcela alle spalle e sarà l'opera di Dio*». L'attesa, adesso, è tutta

per il «*grande terremoto*», quello «*benefico dell'amore di Dio*», che fece rotolare via la pietra del sepolcro. Il pensiero e la preghiera corrono alle 299 vittime del sisma: «*Corpi ai quali non abbiamo neppure potuto dare i segni più teneri dell'umana pietà. Quanti corpi sepolti a pezzi, tanto martoriati da essere irriconoscibili. Dalla morte rinasce la vita per i nostri cari e anche per noi, perché Dio fa nuove tutte le cose*».

Parole riprese anche da mons. Pompili, nella sua meditazione finale: «*La speranza non è una botta di ottimismo, né si regge sulle fragili spalle delle promesse umane. La speranza è il volto tumefatto del Salvatore che continua a darci fiducia*». «*Abbiamo vissuto un segno forte di fede – dice emozionato il parroco di Amatrice don Savino D'Amelio – in un tempo di Calvario, che non importa se sarà lungo o breve, perché camminiamo verso una meta che è la Resurrezione e la rinascita. Il Sepolcro è rimasto chiuso solo tre giorni*».

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma



Foto di Giorgia Palla

guarda le foto su
www.frontierarieti.com

LEONESSA

I segni della rinascita nel triduo pasquale

Le tre processioni incluse nel triduo pasquale celebrato a Leonessa: il "Cristo morto" del Venerdì Santo, la "Madonna della Pietà" del Sabato Santo e il "Cristo risorto" sono il segno della fede, ma anche della voglia di tornare alla normalità da parte dei cittadini dell'altopiano, nonostante le ferite riportate dal paese nel susseguirsi delle scosse di terremoto

Momenti di intensa spiritualità e partecipazione sono stati vissuti dai presenti alle tre processioni che sono incluse nel triduo pasquale celebrato a Leonessa: il *Cristo morto* del Venerdì Santo, la *Madonna della Pietà* del Sabato Santo e il *Cristo risorto* della mattina di Pasqua. Queste tre processioni attraversano i giorni più importanti dell'anno liturgico aperti con la santa messa in *Coena Domini*, quest'anno celebrata nella struttura donata alla comunità leonesana dalla Caritas nazionale e dalla diocesi di Rieti.

Tornando alle processioni, quella del "Cristo morto" guidata dalla confraternita "Santa Croce", si è svolta nella notte del Venerdì Santo attraversando le strade cittadine e ritornando alla chiesa di San Francesco, luogo da cui era partita. Emozionante come sempre l'incontro che avviene al termine di questa processione tra la statua del Cristo morto e la sua santissima madre Maria; incontro che in genere avviene nella chiesa di San Pietro e che quest'anno, a causa della non agibilità

della stessa, si è celebrato in piazza 7 Aprile, dinanzi alla sede comunale.

Alle 15 del Sabato Santo ha avuto inizio la processione della *Madonna della Pietà* (statua del peso di circa 4 quintali) che, portata a spalle dai confratelli della "Madonna Pietà e Grazie", ha attraversato anch'essa tutte le vie cittadine.

A notte inoltrata la veglia pasquale ha dato inizio all'annuncio gioioso della Risurrezione. Per questo

motivo si celebra, la mattina di Pasqua alle ore 7, la processione con lo stendardo del Cristo risorto. Si svolge, questa processione, in un clima di gioia: infatti il parroco che presiede, asperge con l'acqua benedetta della notte tutte le chiese e i partecipanti, ed è aperta, la processione, dal suono di tre campane portate a spalle dai confratelli. Al termine, la santa messa delle ore 8, celebrata quest'anno nella chiesa di San Carlo, ha dato il

senso di una celebrazione partecipata oltre ogni aspettativa, così come tutte le funzioni religiose, visto il clima che si era creato a causa delle scosse di terremoto.

La benedizione delle uova e della "colazione di Pasqua" al termine della celebrazione ha fatto sì che si ripettesse un rito antico di questa nostra terra: le famiglie si ritrovano a condividere il cibo e la gioia tutti insieme nelle case divenute cenacoli di calore e di pace.

► Borbona / 1



Messa nella Cena del Signore all'Rsa

È stata celebrata tra gli ospiti della Struttura residenza sanitaria e assistenziale per anziani del San Raffaele dal vescovo Domenico

Come accaduto lo scorso anno con i malati di cancro dell'Alcli "Giorgio e Silvia", il vescovo di Rieti ha voluto assegnare un sapore particolare alla *Missa in Coena Domini* del Giovedì Santo.

E così il rito della lavanda dei piedi si è svolto con gli anziani ospiti della struttura assistenziale edificata nel comune terremotato di Borbona. Un segno di attenzione che dà continuità alla visita di papa Francesco dello scorso 4 ottobre e vede il vescovo instancabile testimone della "Chiesa in uscita" continuamente rilanciata dal Santo Padre.

E nel ripetere il gesto profetico di Gesù, don Domenico ha spiegato che «*si tratta di 'fare' come Lui*», cercando di cogliere nel servizio non un'opzione «*perdente*», ma una «*scelta umana che va oltre lo scambio e il semplice tornaconto*».

Una posizione che parla anche al mondo del volontariato, sempre più ricondotto nelle maglie economiche del "terzo settore": «*Dietro la crisi del volontariato* – ha spiegato il vescovo – *non c'è solo il tempo che viene meno con i tempi flessibili del lavoro, ma anche l'equivoco di trasformare il volontariato in un lavoro comunque*».

«*Per fortuna* – ha aggiunto don Domenico – *c'è gente, credente e non credente, che fa del bene senza altro scopo e questo dono di sé umanizza il mondo. Penso a chi assiste gli ammalati, a chi cresce i ragazzi ben oltre il proprio ruolo, a chi non si risparmia mai, senza dirlo neppure a se stesso, quasi senza accorgersene*».



Passione vivente in paese: ridotto il percorso, non la fede

Nella sera del Venerdì Santo, i fedeli di Borbona non hanno rinunciato alla sacra rappresentazione della Passione tra le vie del paese. Una *Via Crucis* vivente che ha visto il parroco, don **Ernesto Pietrangeli**, affiancato nello sforzo dalla Pro loco. Notevole la partecipazione dei fedeli e di qualità l'impegno di attori e figuranti, che con convinzione hanno voluto riproporre i momenti più difficili della vicenda terrena di Gesù, nonostante per quest'anno si sia dovuto ridurre il percorso di una buona metà a causa del terremoto che ha reso inagibili molte strade e abitazioni.

► Cittaducale

Bellissima la sacra rappresentazione del Venerdì Santo a Cittaducale



È stata di grande intensità la sacra rappresentazione della Passione messa in scena venerdì 14 aprile, Venerdì Santo, nel centro storico di Cittaducale. Un appuntamento che ogni anno trasforma il borgo del Reatino nello scenario in cui si sono svolte la sofferenza e l'agonia di Gesù Cristo, fino al momento della sua morte sulla croce.

La serata ha avuto inizio presso piazza del Popolo, e ha visto la sacra rappresentazione recitata in costume, seguita dalla processione del Cristo Morto. Come di consueto, l'evento è stato organizzato dalla Pro loco di Cittaducale in collaborazione con la parrocchia di Santa Maria del Popolo, la Confraternita dei portatori, l'Amministrazione comunale e gli stessi cittadini civitesì.



INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

chiesa e territori

Dalle zone pastorali



guarda le foto su
www.frontierarieti.com

È sempre una suggestione speciale, ma anche un'occasione di riflessione forte, la sera del Venerdì Santo in quel di Contigliano. Qui si può dire che gran parte della vita parrocchiale ruota attorno al gruppo che, annualmente, si impegna per preparare l'importante manifestazione che non si limita a commemorare scenograficamente la Passione di Gesù, ma vuole proporre ogni volta uno stimolo a confrontarsi con essa.

A questo ha sempre mirato l'azione pastorale del parroco don **Ercole La Pietra**, che da quasi mezzo secolo guida la comunità cristiana contiglianese e all'evento del Venerdì Santo ha dedicato sempre il massimo, ponendo la preparazione di esso in primo piano come momento di catechesi e di formazione umana e cristiana dei giovani e meno giovani che vi si impegnano, componendo spesso di persona – o comunque supervisionando – i testi della sacra rappresentazione che si svolge

CONTIGLIANO

Una comunità a confronto con la Passione

L'attualità della Passione di Gesù è emersa in modo chiaro dalla drammatizzazione del racconto evangelico realizzata dalla parrocchia di Contigliano, che ha utilizzato il paese come sfondo

al termine della processione del Cristo Morto.

Anche quest'anno, dalla cripta della collegiata di San Michele Arcangelo si è snodata, venerdì sera, la processione che insieme alle statue di Gesù morto e della Vergine Addolorata vede sfilare i figuranti in costume: a partire da Mosè con le tavole della legge, fondamento della fede di Israele, tutti i protagonisti dell'evento della passione, dai soldati romani a cavallo ai

membri del sinedrio, con discepoli, pie donne, abitanti di Gerusalemme, la Veronica, il Maestro crocifisso e i ladroni...

Compiuto il giro del paese tra Contigliano alto e basso, terminato il corteo la folla si è radunata presso il palco montato dinanzi alla chiesa di Sant'Antonio per la sacra rappresentazione, intitolata quest'anno *Quo vadis, Domine?* Non una mera drammatizzazione della Passione secondo

la narrazione evangelica, ma un rievocare il valore in una *pièce* che spinga a meditare sul senso, secondo un testo inedito, ogni anno nuovo, appositamente scritto, uscito quest'anno dalla penna di **Claudio Fallavolita**.

Presentato da don Ercole, il dramma sacro voleva essere un interrogarsi, attraverso i dialoghi che vedevano protagonisti Pilato, Erode Antipa, Caifa e il sinedrio, gli apostoli e le donne, attorno al sepolcro

► Santuari



Veglia e messa di Pasqua con il canto del Coro "Valle Santa" per i frati di Greccio e Fontecolombo

Notte di Grazia al Santuario francescano di Fontecolombo, con la veglia pasquale presieduta dal guardiano padre **Marino Porcelli** e concelebrata dai frati della comunità e dal guardiano del Santuario di Greccio, con il canto del solenne annuncio pasquale, l'*Exsultet*, eseguito da padre **Ezio Casella**. Il servizio liturgico è stato animato dal **Coro "Valle Santa"** diretto dal maestro **Elio De Francesco**. Atmosfera d'intensa preghiera e partecipazione piena e commossa da parte dell'assemblea.

Stessa gioia di Risurrezione è stata vissuta

nella Santa Messa del giorno di Pasqua, presieduta dal guardiano padre **Alfredo Silvestri** al Santuario francescano di Greccio, con il **Coro "Valle Santa"** che ha alternato canti di Marco Frisina ad altri d'impianto gregoriano.

La Valle Santa ed il suo Coro, nato per contribuire alla promozione di una cultura della musica sacra legata per ispirazione o per composizione alla figura di San Francesco, cantano la speranza sempre possibile e la vita che si rinnova.

F. G.

Per cantare nello spirito di Francesco

L'attività del Coro Valle Santa inizia nel mese di settembre.

Le prove di canto si tengono tutti i mercoledì (o giovedì in casi specifici) dalle ore 21 alle ore 22 sia presso il santuario di Fontecolombo sia presso il santuario francescano del Presepe di Greccio a calendario alterno.

È possibile entrare a far parte del Coro in qualsiasi momento. Chi lo desiderasse può presentarsi direttamente alle prove di canto e conferire con il direttore. Questi effettuerà un'analisi formale del cantore, valutandone gli aspetti tecnico-musicali.

vuoto. Partiva dunque dalla Pasqua e dal "dibattito" che un messia crocifisso e risorto provoca sulle coscienze: la presenza quasi "evanescente" di Gesù manifestava il suo essere un "crocifisso eterno", il Vivente per sempre che ogni volta risale su quella croce... *Quo vadis, Domine?*, il "dove vai Signore" che Pietro secondo la pia tradizione avrebbe pronunciato a Roma prima del suo martirio, è qui la domanda di fondo che il Pietro di ogni tempo rivolge a Gesù, che sempre risponde di voler andare continuamente a occupare quella croce che gli uomini di qualunque epoca sono chiamati ad abbracciare. Il dialogo tra il Signore e la Madre su questa "eterna attualizzazione" del sacrificio del Golgota ha fatto così da sfondo alla scena finale della crocifissione riprodotta dai figuranti sulla balconata della collegiata quale evocazione di un dono d'amore che non conosce confini di spazio e di tempo.

► Poggio Bustone



Sacra rappresentazione e momenti di preghiera fino all'angelo

A Poggio Bustone e nel santuario francescano che domina la valle sotto il paese, sono state vissute in modo intenso, come ogni anno, le ore che vanno dal Venerdì Santo al Lunedì dell'Angelo.

Per il venerdì che precede la Pasqua è stata infatti messa in scena una curata rievocazione vivente della *Passione di Cristo*, allestita in

quattro momenti: l'*Ultima cena*, l'*Orto degli ulivi*, Il *Processo condotto da Pilato* e la *Crocefissione di Gesù*. La rievocazione ha coinvolto tutte le strade del paese, dal piazzale antistante la chiesa parrocchiale fino al cimitero, adottato come sfondo per la *Crocefissione*.

Il lunedì successivo alla Pasqua ha invece visto la memoria dell'apparizione

dell'angelo alle donne presso il sepolcro sovrapporsi all'episodio dell'angelo che appare e annuncia a san Francesco il perdono di Dio per i suoi peccati di gioventù.

Una lettura compiuta portando in processione la statua del santo con le stimmate, al ritmo di litanie arcaiche cantate dalla gente del luogo: un corteo preceduto da croci di legno partito dal piazzale del santuario e giunto fino al Sacro Speco di Poggio Bustone, presso il quale è stata celebrata la messa.

Terminato il rito, ai fedeli non è mancata la tipica colazione di Pasqua, a base di palombelle e vino. Un momento conviviale che ha aggiunto il gioioso sapore della tradizione al momento del rientro del simulacro del santo in parrocchia.

cose di chiesa

Dalle zone pastorali

Ha visto una grande partecipazione di fedeli la *Via Crucis* svolta nella sera del Venerdì Santo nel centro storico, presieduta dal vescovo Domenico. Al pio esercizio hanno partecipato le parrocchie di Santa Maria in Cattedrale, Santa Lucia, San Michele Arcangelo e Sant'Agostino. Partito dalla chiesa di San Pietro Martire, il corteo ha attraversato i diversi quartieri *intra moenia*, raccogliendo un crescente numero di fedeli.

Le quattordici stazioni sono state segnate ai legghi in legno realizzati per la *Via Crucis* svolta lo stesso pomeriggio nella zona rossa di Amatrice e, come lo scorso anno, da pannelli che riproducono la *Via Crucis* del pittore spagnolo Maximino Cerezo Barredo. La processione è stata guidata dalla grande croce della Gmg, trasportata dai membri delle rispettive parrocchie.

La *Via Crucis* è stata un nuovo segno di unità dopo la celebrazione comune della Domenica delle Palme e, come questa, si è conclusa in Cattedrale, dove i fedeli hanno ascoltato la parola del vescovo e ricevuto la benedizione.



guarda le foto su
www.frontierarieti.com

FOTOCRONACHE

Diocesi sintonizzata sulla via della Croce

► Campoloniano



La Passione del Signore letta attraverso le tragedie del presente

Ha attraversato le strade attorno alla chiesa di San Giovanni Battista la *Via Crucis* nella parrocchia di **Campoloniano**. Le quattordici stazioni del pio esercizio sono state ricavate da altrettanti punti scelti tra gli incroci del popoloso quartiere a nord del centro cittadino. In un'atmosfera di silenzio e raccoglimento, la croce illuminata ha affrontato il percorso, sostenuta da alcuni giovani della parrocchia.

Le dense meditazioni hanno intrecciato i diversi passaggi della Passione di Gesù con le tante sofferenze del nostro presente: un padre che scopre la malattia del figlio, la violenza contro le donne, il doloroso destino dei migranti. Tanti volti dell'umanità sofferente, tante croci da portare, illuminate e riempite di senso dalla prospettiva della risurrezione.

► Apoleggia



guarda le foto su
www.frontierarieti.com

Forte commozione tra tradizione e devozione

Nel suggestivo borgo di romana memoria, la devozione e la tradizione si incontrano. Ogni parrocchiano si è messo al servizio della comunità per dar vita alla

tradizione della *Via Crucis*, durante la quale la tristezza e lo sgomento invadono i cuori di tutti: quel Cristo che dolorosamente ascende verso il Golgota, circondato da centurioni e da donne in

► Borgo Velino



La Via Crucis vivente dei bambini per imparare ad amare la croce

È stata una scelta originale, a Borgo Velino, quella di affidare la *Via Crucis* vivente ai bambini dalla **parrocchia San Matteo Apostolo**. Quest'anno, infatti, sono stati i ragazzi della prima comunione e della cresima, con le loro catechiste, a preparare il pio esercizio. Ed è stata un'esperienza nuova, emozionante e molto suggestiva.

Il parroco don **Giovanni Nieborak**, parlando del Crocifisso, ha detto ai giovani di non avere paura della croce ma di amarla, di prenderla ogni giorno con loro, perché è il segno dell'amore che Dio ha per ogni uomo; croce per la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, della gioia sulla tristezza perché Cristo è risorto!

N. B.

► Accumoli



La banda di Accumoli al Venerdì Santo di Pizzoli

In segno di solidarietà con le vicine popolazioni del Reatino, a Pizzoli (L'Aquila) la tradizionale processione del Venerdì Santo è stata accompagnata dalle musiche eseguite dalla Banda di Accumoli.

La scelta di invitare la banda di Accumoli è stata fatta dalla comunità parrocchiale dell'alta valle dell'Aterno per continuare a dimostrare fattiva solidarietà, vicinanza concreta e sentita, alle popolazioni colpite dal sisma dei mesi scorsi.

«Venire a Pizzoli - ha detto il parroco don Claudio Tracanna - per i componenti della banda di Accumoli, ha rappresentato anche un'occasione per riunirsi, per ritrovarsi in quanto molti sono sfollati a causa del terremoto e sono ospitati in varie strutture alberghiere della costa marchigiana e delle zone interne del Reatino».

Al termine della processione, anche il sindaco di Pizzoli, Giovannino Anastasio, che ha preso parte alla processione insieme al comandante dei Carabinieri, Alessandro Silvi, ha voluto rivolgere un augurio e un incoraggiamento ai bandisti di Accumoli presenti in paese.

► Cicolano

lacrime, affiancato dalla Divina Madre Addolorata. Con i vicoli illuminati, la sacra rappresentazione, con le meditazioni dei più grandi dottori della Chiesa, si è svolta nella notte del Venerdì Santo.

Una tradizione, questa, molto cara alla **parrocchia di San Michele Arcangelo in Apoleggia**, che con **don Nicolae** ha ripreso il suo vigore. Molti i partecipanti.

Non sono mancate le lacrime per quel Salvatore martoriato. Canti popolari e fiaccole hanno arricchito il pio esercizio, conferendogli ancora più devozione e *pathos*.



L'amore tra la Madre e il Figlio sullo sfondo della Via Crucis di Leofreni

Il pio esercizio della *Via Crucis*, a Leofreni, è stato svolto di sera, al termine della liturgia del Venerdì Santo. Le vie del paese, illuminate dai lumini accesi dalle donne, sono state attraversate anche da giovani e bambini con le candele in mano. E proprio a un giovane celibe è stata affidata la croce, mentre le donne portano la statua della Madonna Addolorata, vestita di nero.

Tradizione vuole che a un certo punto la processione si divida, procedendo per un breve tratto su due strade distinte, per ricongiungersi nella stazione in cui Gesù incontra sua madre. Un momento sottolineato, oltre che dalla preghiera, da un canto, seguito dalla riflessione del parroco, don Giuseppe Ślazyk, sul tema dell'amore reciproco tra madre e figli.

di Alfredo Pasquetti

Sulle prime deve aver destato un certo sconcerto nei fedeli presenti alle messe vescovili di Quaresima vedere un giovane longilineo e discreto salire ogni volta in presbiterio per ricevere l'imposizione delle mani di mons **Domenico Pompili** e poi essere congedato prima dell'inizio della liturgia eucaristica. Alla fine, però, le assemblee della Cattedrale si sono abituate a questa scena e hanno gradualmente compreso la rilevanza e il significato altissimo di quanto si compiva sotto i loro occhi inizialmente perplessi. Quel ragazzo composto e riflessivo stava percorrendo l'itinerario di iniziazione cristiana degli adulti: un momento di grazia, per lui e per la Chiesa che lo accoglieva, che ha impreziosito e dato ulteriore spessore all'ormai tradizionale appuntamento in Santa Maria con la predicazione del vescovo nel tempo forte che precede la Pasqua e che quest'anno si armonizzava perfettamente con le letture proposte dal lezionario dell'anno A, ossia le antiche catechesi in preparazione al Battesimo incentrate sui Vangeli della vittoria di Gesù sulle tentazioni, della trasfigurazione, della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro.

Il nome di **Teseo** è affiorato domenica dopo domenica sulle labbra del vescovo. Il catecumeno, venticinque anni quest'anno, è un istruttore di nuoto che ha cominciato a prepararsi ai sacramenti circa un anno fa sotto la guida dell'attuale parroco di Santa Maria in Cattedrale e di Santa Lucia, don **Paolo Maria Blasetti**. Su richiesta di quest'ultimo, mons Pompili ha accettato con gioia di compiere personalmente i riti, bellissimi e ricchi di segni eloquenti, che hanno scandito



NELLA PASQUA

Il battesimo di Teseo, di acqua in acqua

Il nome di Teseo è affiorato domenica dopo domenica sulle labbra del vescovo durante la Quaresima. Nel corso della veglia pasquale nella notte santa, il neofita ha finalmente ricevuto i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia

l'avvicinamento alla veglia pasquale.

A partire dalla III domenica di Quaresima, infatti, Teseo ha preso parte, fino all'offertorio, alle celebrazioni presiedute dal vescovo Domenico nella Basilica Cattedrale e, dopo aver ascoltato la Parola di Dio e l'omelia di Pompili, ha vissuto i tre scrutini nei quali si articola il percorso di iniziazione cristiana degli adulti. Gli scrutini, che si concludono con gli esorcismi,

rivestono una grande importanza nella formazione spirituale dei catecumeni: essi mirano infatti a purificarne la mente e il cuore, a fortificarli contro le tentazioni, a rettificare le intenzioni e a stimolarne la volontà verso una più intima adesione a Cristo e verso un sempre più fermo impegno nell'amore di Dio. Teseo ha inoltre ricevuto il simbolo apostolico, le parole della fede che donano la vita nuova in Dio compendiandone

i grandi misteri, e il Padre nostro, l'orazione mediante la quale il Signore ha insegnato ai suoi discepoli a pregare.

Il culmine dell'iter avviato in Quaresima è stato ovviamente toccato sabato 15 aprile, quando, nel corso della veglia pasquale nella notte santa, il neofita ha finalmente ricevuto i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, per mezzo dei quali gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua

► Messa del Crisma

«Quel che vale è l'unzione, da non ridurre a funzione»

sepoltura e nella sua risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore.

Nell'omelia, il vescovo si è rivolto direttamente al neofita mentre si intratteneva sul significato dell'acqua che di lì a poco sarebbe stata benedetta. D'altronde, Teseo ha con l'acqua una consuetudine antica e per giunta porta il nome di un eroe greco cui la leggenda attribuisce, oltre a un padre umano nella persona del re di Atene Egeo, anche un padre divino, guarda caso il potentissimo dio del mare Poseidone. Va da sé che la classicità e il paganesimo non hanno trovato spazio nelle parole del vescovo, che ha invece insistito sulla forza rigenerante dell'acqua battesimale: «Caro Teseo - ha detto don Domenico - tu stai per essere immerso nelle acque del Battesimo. Tu, che sei un abile nuotatore, addirittura un istruttore, sai bene che cosa significhi abbandonarsi all'acqua, che è movimento e cambiamento. Il corpo, lo sappiamo, è abituato alla verticalità e alla pesantezza, mentre l'acqua ci invita alla leggerezza e a quella forma di galleggiamento che è l'abbandonarsi. La fede, caro Teseo, significa in un certo senso abbandonarsi a Dio, che è come l'acqua che ci sostiene sempre, anche quando sembra di affogare. Vorrei allora augurarti che questa esperienza, che per te inizia in questa solenne veglia di Pasqua, possa essere l'avvio di un cammino che ti renda in ogni momento della tua vita consapevole del fatto che essa è come l'acqua, che non ci tradisce, che ci sostiene se noi ci abbandoniamo. Questa certezza, questa notte, nel cuore della Pasqua, è per noi più luminosa». Per Teseo, dunque, un augurio di leggerezza, rischiarata dalla luce di Cristo, al quale anche «Frontiera» si associa.



Si è ministri di Dio. Consacrati, non funzionari. Perché quella che va conservata è l'unzione, non la funzione. È stata questa la raccomandazione di monsignor Pompili ai suoi preti che, numerosi, erano raccolti mercoledì pomeriggio in Cattedrale per la celebrazione che segna un po' la festa del sacerdozio: quello comune di tutti i battezzati, significato dagli oli che nella Messa crismale si rinnovano, e quello ministeriale che, attraverso il crisma che unge le mani dei presbiteri e il capo dei vescovi, rende i pastori particolarmente investiti del ruolo di associati all'Unto per eccellenza. Gremite, le navate del Duomo, con quella centrale per metà riservata proprio al clero che sciamano nella processione d'ingresso dall'esterno: quasi un centinaio i presbiteri, tra diocesani e religiosi, che in questa occasione pronunciano il rinnovo delle promesse sacerdotali dinanzi al pastore della Chiesa locale, mons **Domenico Pompili**, affiancato dal predecessore, **Delio Lucarelli**, e dall'emerito di Viterbo, il reatino **Lorenzo Chiarinelli**, si rivolge particolarmente a loro nel richiamare il valore dell'unzione significata da quegli oli che, di lì a poco, sarebbero stati da lui benedetti. Ma è tutto il "popolo sacerdotale" a doversi sentire ricolmo della grazia di Dio che, attraverso i sacramenti, viene donata. «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione,... olio di letizia invece dell'abito da lutto»: è voluto partire dalla citazione del terzo Isaia, proclamata poi da Gesù nella sinagoga della sua Nazaret, monsignor Domenico nell'omelia della messa. Dalla parola consolante del profeta che si rivolge «ai poveri e ai miseri, cioè a quel "resto" del popolo che è disprezzato e marginale. Essi, peraltro, vivono la loro fede non nel tempio che ancora non è ricostruito». Una situazione per certi versi non dissimile dalla nostra, dice il vescovo, in riferimento anche alla particolare realtà delle comunità colpite dal sisma: «Ci sentiamo spesso anche noi un piccolo "resto", rispetto alla stragrande maggioranza, spesso miseri e marginali rispetto alla vita corrente; privi, in molti casi dopo il terremoto, della stessa chiesa materiale». Ma, ribadisce il presule, «non per questo viene meno per noi l'unzione che oggi acquista singolare evidenza

con la benedizione degli oli, destinati a quei sacramenti coi quali veniamo unti dalla nascita alla morte. L'olio, infatti, è un segno importante e dice il vero e proprio alimento fondamentale, più ancora del pane quotidiano, perché alla base del nutrimento umano. E, al contempo, l'olio è anche la medicina che ridona al corpo forza, ristoro e pace». Un simbolo, dunque, fortemente associato «alla forza vitale di Dio e che Cristo sia il nome di Gesù che significa appunto l'Unto». Di qui l'invito a saper «restare nell'unzione». Come restarci? Domanda, dice il vescovo, che «vale per tutti noi, ma in particolare risuona per i presbiteri che oggi sono chiamati a rinnovare le loro promesse». Con una risposta «facile, ma non scontata: si salvaguarda l'unzione se non si riduce a una funzione», dato che l'unzione «dice di una esistenza che si spiega solo dall'alto. Il prete è tale quando conserva un "non so che" di misterioso che potrebbe assomigliare a questa domanda: ma chi glielo fa fare? Non solo: l'unzione si salvaguarda quando passa da persona a persona, realizzando l'auspicio di Paolo: "Siamo ovunque il profumo di Cristo". In altre parole, se il prete va e fa, cioè, se cammina in mezzo alla sua gente, e non se ne sta fermo e nervoso perché... non viene nessuno. Infine, l'unzione genera uno stile lieto e non facce da funerale perché risveglia l'entusiasmo e la fiducia dentro un contesto sempre più demotivato e rassegnato». Poco dopo, nelle navate si diffonderà il profumo del balsamo, che viene mescolato al frutto dell'ulivo nell'ampolla del principale dei tre oli (che i diaconi portano all'altare nella tipica processione accompagnata dal tradizionale inno *O Redemptor*), il sacro crisma, in cui il vescovo compie l'insufflazione. Anche quel profumo è un profondo richiamo al Signore, aveva detto il presule: «Oggi più che mai abbiamo bisogno di percepire l'odore di Cristo». Terminata la messa, gli oli vengono affidati ai sacerdoti per essere portati nelle parrocchie, perché «la grazia divina fluisca nelle anime, apportatrice di forza e di vita», è l'esortazione finale del vescovo, che invita: «Rispettate, venerare e conservate con cura particolare questi oli, segni della grazia di Dio: le persone, i luoghi e le cose, che saranno da essi segnati, possano risplendere della stessa santità di Dio».

di Samuele Paolucci

Terzo appuntamento con gli operatori della Comunità Emmanuel. E per capire attraverso quale percorso si arriva a questo genere di esperienza abbiamo chiesto aiuto alla dott.ssa **Lucia Antonelli**.

Come sei arrivata a lavorare in comunità e qual è il tuo ruolo oggi?

Io sono arrivata a lavorare in comunità nel lontano 2007. Da operatrice dell'Informagiovani ho partecipato a un progetto con Comune, Comunità Emmanuel, Sert e Asl, progetto di prevenzione del disagio giovanile attraverso i centri giovanili. Ho iniziato così a collaborare con una forma di volontariato, visto che non avevo esperienza con le tossicodipendenze. Oggi sono sociologa *counselor* e mi occupo in particolare di un gruppo finalizzato all'espressione delle emozioni e alla consapevolezza di sé attraverso laboratori creativi (disegni, musica, ecc.). Inoltre svolgo attività amministrative, di progettazione e aiuto agli utenti con colloqui di sostegno.

Chi può venire in comunità?

Bisogna innanzitutto passare attraverso il Sert di competenza del territorio, che certifica la tossicodipendenza e indirizza alla struttura. Può essere anche l'utente stesso a fare richiesta per una struttura in particolare. La comunità si occupa di ogni tipo di dipendenza, non solo tossicodipendenze.

Possono gli utenti rivolgersi direttamente a voi?

Possono rivolgersi direttamente. Noi facciamo un colloquio preliminare per capire chi abbiamo di fronte. Però la procedura ammini-



DIPENDENZE

La volontà è un muscolo che va allenato sempre

Terzo incontro con il mondo della Comunità Emmanuel, una realtà che si occupa della cura di ogni tipo di dipendenza

strativa implica in ogni caso il passaggio al Sert per farsi rilasciare un certificato di tossicodipendenza. Questo serve perché il ticket, la "retta" per stare in comunità, viene erogata dalla Regione al Sert e da questo a noi.

E invece il rapporto con altre istituzioni?

C'è una sorta di collaborazione con i servizi sociali, che si sta intensificando. Spesso arrivano persone che, oltre alla problematica di tossicodipendenza, hanno anche uno stato di bisogno sociale. Quindi casi

più complessi.

L'obiettivo della vita in comunità è, allora, un reinserimento sociale o la cura di un disturbo psicologico?

Tutte e due. La cura del disturbo non prescinde da un reinserimento sociale. La cura del disturbo può essere concepita come presa di coscienza del problema che si ha e di come si ripercuote nelle relazioni, ma per essere completa questo si deve trasformare in un nuovo reinserimento sociale, pas-

sando per un reinserimento lavorativo che fa da volano.

Quindi integrazione.

Sì. E il problema è che, vista la recente situazione economica, riuscire a trovare un'occupazione per chi non ha una professione vera e propria diventa difficile. La maggior parte degli utenti non ha una professione.

Cosa consiglieresti a chi, consapevole di una propria difficoltà, resta indeciso sull'opportunità di rivolgersi a voi?

► Musica

Musica e solidarietà tra Amatrice e Rieti

L'iniziativa è nata per aiutare a ricomprare gli strumenti andati perduti nel terremoto, in modo da ridare voce ai diversi gruppi musicali di Amatrice

Di solito gli utenti non accettano consigli. Bisogna dire che il percorso da statuto prevede una durata di 24 mesi. Chiaramente dicono «Io 24 mesi non li voglio fare». Il consiglio è: «Intanto stai, vedi come ti trovi, prendi confidenza con il tipo di attività e poi diamoci obiettivi più a breve termine». Per affrontare un problema così grande, se si vede tutto insieme dici «No, è troppo, non ce la faccio». Quindi prendere un pezzo per volta è sicuramente la soluzione più efficace per dare una motivazione iniziale per portare a un cambiamento effettivo. Anni di tossicodipendenza sulle spalle non si possono risolvere in un colpo.

Per concludere, sulla base della tua esperienza la vita in comunità cambia davvero gli utenti?

Sì, e non basta. Per un cambiamento profondo deve innanzitutto essere auspicabile la presenza di un contesto intorno, come quello familiare, perché la dipendenza è una malattia "sistemico-familiare". Se c'è una famiglia e non avviene un cambiamento in quell'ambito, è più complicato che il cambiamento avvenga nella persona. E poi, soprattutto, il tempo serve. Per creare un cambiamento effettivo e duraturo non basta solo il percorso in comunità, ma bisognerebbe poi proseguire anche in maniera individuale e costante. Questa è una cosa che non tutti fanno e molto spesso, quando un utente interrompe prima, al di là del tempo effettivo, è difficile che il cambiamento sia stato completo e che venga mantenuto.

Quindi il cambiamento c'è, ma va supportato.

Non abbiamo la bacchetta magica. Alla fine entra in gioco anche la volontà dell'utente, un muscolo che va continuamente allenato.

È stato un bellissimo momento di musica e di riflessione sul mistero della morte e risurrezione di Cristo quello vissuto, nel pomeriggio del lunedì dell'ottava di Pasqua, nella parrocchia di Vazia. In tanti hanno avuto l'occasione di assistere alla replica di *Note di speranza*, il concerto «per la rinascita musicale di Amatrice» che già il giorno precedente, domenica di Risurrezione, era andato in scena direttamente nel paese devastato dal sisma dello scorso agosto. A tenerlo sono stati i giovanissimi dell'**Orchestra Musica Ragazzi** e del **Coro del Liceo Secco Suardo** di Osio Sopra (Bg).

L'iniziativa è nata con finalità molto semplici e concrete: da un lato, aiutare a ricomprare gli strumenti andati perduti nel terremoto, in modo da ridare voce ai diversi gruppi musicali di Amatrice, dalla banda alla scuola ai gruppi folk-pop (tutte le informazioni per contribuire con una donazione al progetto Amatrice sul sito www.musicaragazzi.it); dall'altro, testimoniare la speranza con un concerto «di risurrezione» che, non a caso, ad Amatrice ha avuto luogo proprio nel giorno di Pasqua alla presenza del sindaco **Sergio Pirozzi**, della popolazione e del **vescovo Domenico**, che non è voluto mancare all'esibizione e ha potuto apprezzare la straordinaria bravura dei ragazzi lombardi. Unitamente a questi scopi immediati c'è l'intenzione di offrire ai giovani di Amatrice la possibilità di partecipare, nell'agosto prossimo, ai campi musicali estivi della scuola, che si svolgeranno presso il *Simplon Hospiz* in Svizzera, e di consolidare il rapporto di cooperazione con «Il sorriso di Filippo», l'associazione di promozione sociale nata per ricordare Filippo Sanna, una delle vittime più giovani del terremoto del 24 agosto 2016.

Ad accogliere i ragazzi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie è stato il parroco don **Zdenek Kopriva**, il quale ha dato ancora una volta prova di delicata attenzione per le manifestazioni capaci di intersecare sapientemente fede, cultura e solidarietà. Il sacerdote ha sensibilizzato con cura all'importanza dell'appuntamento, durante la Settimana Santa, i suoi parrocchiani, che infatti hanno risposto numerosi all'invito e hanno riempito i banchi del tempio di Vazia assieme a tanti altri appassionati di musica. Tutti sono stati ampiamente ripagati da una performance impressionante sia per il repertorio proposto sia per il livello delle esecuzioni.

Diretti con passione e competenza dal maestro **Francesco Chigioni**, del quale i presenti hanno facilmente intuito il valore non solo come musicista ma anche e soprattutto come insegnante, gli strumentisti e i coristi, impeccabili anche per compostezza,



hanno aperto con un'Ave Maria di Astor Piazzolla, con **Riccardo Sanna** alla fisarmonica, per poi passare al dolcissimo *Pie Jesu* del *Requiem in Re minore* di Gabriel Fauré, cantato con voce angelica da **Chiara Giovannelli**, soprano di appena 14 anni. Dopo l'*Agnus Dei* e l'*In Paradisum* tratti dalla stessa opera e una breve meditazione di don Zdenek sul mistero pasquale, si è abbandonata la contemporaneità per un salto all'indietro verso il Sei-Settecento, con il *Concerto in Re maggiore* di Georg Philipp Telemann, nel quale ha spiccato la tromba solista di **Francesco Panico**, e con il *Concerto in Sol Maggiore* di Giuseppe Sammartini, dominato dall'organo di **Stefano Mostosi**. Come sempre coinvolgente la *Suite n. 2 in Re maggiore* di Haendel, che ha preceduto l'ultimo brano del concerto, il corale finale della *Passione secondo Giovanni* di Johann Sebastian Bach, nel quale a risplendere è stato il coro di voci fresche e vigorose dei circa trenta ragazzi (la formazione al completo ne conta 110!) che, insieme ai loro compagni strumentisti, hanno di fatto rinunciato alle vacanze pasquali per regalare ad Amatrice e a Rieti questi due giorni di grande musica.

Prima dei due bis, è stata la volta dei ringraziamenti del maestro Chigioni e, per conto della diocesi, del direttore della Schola Cantorum «Chiesa di Rieti», il maestro **Barbara Fornara**, che nelle passate settimane ha tenuto i contatti con i referenti del Liceo Suardo e che, al termine del concerto, ha reso onore agli splendidi ragazzi di Osio Sopra, capaci di ricordare a tutti, una volta di più, come il linguaggio universale della musica possa efficacemente farsi volano «di vita e di rinascita». Il tutto si è concluso festosamente con il momento conviviale offerto con squisita ospitalità da don Zdenek e dalla parrocchia di Santa Maria delle Grazie. Coloro che hanno partecipato hanno riportato a casa l'impressione netta di aver vissuto una Pasquetta diversa e, forse, più piena del solito. La Chiesa di Rieti e il Liceo Suardo, che si sono conosciuti in una circostanza così scintillante, sapranno certamente far fruttificare la collaborazione instaurata.

cultura e società

Incontri, libri, musica, dibattiti



A CORI RIUNITI

Buona la prima

Apprezzabile il risultato raggiunto dalla convergenza del coro parrocchiale di Sant'Agostino e di quello diocesano

È proprio il caso di dirlo: buona la prima. Non avrebbe potuto avere esiti migliori la Domenica delle Palme vissuta a cori riuniti. La **Schola Cantorum «Chiesa di Rieti»** e il **Coro «Giuseppe Rosati»** di Sant'Agostino hanno animato insieme la celebrazione della Passione del Signore che ha avuto luogo nella Basilica Cattedrale la mattina del 9 aprile.

Ovviamente la qualità delle esecuzioni musicali è sempre perfezionabile, ma stavolta c'era da rompere il ghiaccio e da abituarsi a una prassi ecclesiale destinata

a diventare sempre più la norma: in alcune occasioni particolarmente solenni dell'anno liturgico il vescovo ha intenzione di promuovere la convergenza delle parrocchie del centro storico cittadino. Oltre alla veglia di Pentecoste, che ha un respiro di carattere diocesano, si pensa anzitutto alle Palme e al *Te Deum* di fine anno.

La poderosa formazione vocale di 56 elementi (addirittura 14 tenori, un'autentica benedizione) che domenica scorsa si è schierata sulle pedane della Cattedrale ha eseguito un repertorio vario per ispirazio-

ne, ma tutto accomunato dall'attinenza liturgica e dalla cantabilità per l'assemblea. L'ingresso in chiesa della processione è stato accompagnato dal tradizionale inno gregoriano a Cristo re, *Gloria laus*, con strofe a quattro voci, mentre l'offertorio e la comunione hanno lasciato spazio a due classici corali di Bach con testo in italiano, *Se tu mi accogli* e *Signore, dolce volto*. Alla Passione ha fatto esplicito riferimento il canone di Taizé *In manus tuas, Pater*. Al termine della messa si è infine cantato alla Madre di Dio con l'antifona *Ave, Regina caelorum*.

A rendere possibile questo bel momento di Chiesa e di musica è stato in primo luogo il maestro del «Rosati», **Emanuele Ciogli**, il quale, accogliendo con entusiasmo l'invito del coro diocesano, ha prima preparato i suoi cantori nelle prove separate e poi ha rinforzato i bassi nelle prove comuni e nella celebrazione. L'intesa tra i direttori e l'amalgama creatosi rapidamente tra i coristi hanno consentito di raggiungere un risultato che è la prova di come, nonostante la diversità di esperienze che ognuno porta con sé, la comunione sia un obiettivo a portata di mano.

Soddisfatto e molto contento il **vescovo Domenico**, che dopo la celebrazione si è attardato a ringraziare personalmente i cantori per il loro prezioso servizio.



*PRIMO PREMIO 15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2017

QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta un **progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi*** per realizzarlo. E organizza un **incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi li supporteremo tutti con un contributo. Informati su tuttixtutti.it Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.